

## ***Fabellae*: nella scuola, per la scuola**

Se è vero che il legame di un *auctor* con un genere riconduce a quello più complesso della cultura e della civiltà – e di una civiltà letteraria – che gli hanno dato forma e l'hanno nutrito, resta ugualmente indiscutibile che la circolazione dei testi in determinati contesti implica propulsione e vitalità di idee e valori, più o meno condivisi. In questa prospettiva, la scuola si carica dell'ulteriore onere e responsabilità di garantire – ed aver garantito –, insieme all'educazione in sé, la circolazione di testi e dei valori che questi veicolano.

Tra Antichità e Tarda Antichità, la scuola del *grammaticus* (insieme, poi, a quella del *rhetor*) garantì a specifici *auctores* e generi la fortuna e alla critica letteraria un orientamento<sup>1</sup>. L'assenza di Fedro nelle classi del *grammaticus* non significò, però, l'assenza della favola dal campionario di generi dal quale attingevano i maestri: la favola, al contrario, rappresentò per i *grammatici* uno strumento privilegiato attraverso il quale coniugare apprendimento linguistico ed etico e garantire che l'insegnamento elementare, trasmettesse, al tempo stesso, da un lato, modelli di vita e di morale e, dall'altro, di scrittura e di composizione. La favola che penetra nelle classi dei maestri e nei manuali di progimnasmi latini, però, è quella di tradizione greca di 'Esopo' e Babrio, e nullo sembra essere lo spazio lasciato al solo *auctor* di favole latine; d'altro canto, l'originalità di Fedro è tutta nell'aver piegato una tradizione consolidata e dalle antiche radici a finalità e bisogni mutati: la sua favola diventa strumento di satira e censura, incomprensibile se astratta dal tempo e dallo spazio che generarono la riflessione (politico-)letteraria del favolista latino<sup>2</sup>.

La favola avrebbe, innanzitutto, rappresentato il veicolo di un messaggio morale (e politico) determinato<sup>3</sup>, e questo emerge in modo evidente dal cam-

---

1 Sui testi che alimentarono l'insegnamento scolastico si veda l'inquadramento di Gianotti 1989; si confronti anche *infra*.

2 Rodríguez Adrados 1983, 260: «Fedro reencuentra el papel del hombre de clase inferior que satiriza y critica a los poderosos oficiales». Si confronti anche il più recente contributo di Cascón Dorado 2016, focalizzato sulle allusioni personali interne alla stessa opera favolistica di Fedro e dove si troveranno ulteriori riferimenti bibliografici sulla questione.

3 In La Penna 1961 si parla di «una specie di fenomenologia dell'atteggiamento etico» (463). Questo di La Penna 1961 resta uno studio di riferimento, focalizzato ad illustrare la concezione laica e popolare della realtà umana espressa dalla morale delle favole; si osserva anche che: «l'alta cultura ha dato in alcuni casi alla tradizione delle favole l'elaborazione retorica, ai fini dell'insegnamento (nei *progymnasmata* o *praeexercitamina*), elaborazione che ha peso minore di quanto in genere non si creda; talora le ha fornito (è il caso di Fedro, di Aviano e specialmente di Babrio) certi procedimenti di eleganza letteraria; ma in complesso l'élite colta greca e latina attraverso la retorica e la diatriba ha ricevuto dalla tradizione favolistica popolare molto più di

pionario latino e bilingue latino-greco delle scuole orientali tardoantiche, benché tanto frammentario. Babrio era maestro di caratterizzazione psicologica ed il suo successo in ambiente educativo fu enorme, ed il fatto che sia stato scelto per l'esercizio di traduzione in lingua latina del *P.Amh.* II 26 poco sorprende: la favola *de fele et gallo* avrebbe rappresentato un ammonimento alla prudenza, quella *de anicula et lupo* a non prestare ascolto a facili promesse, e quella *de vulpe ignifera* ad accontentarsi di quanto si possiede già. Quest'ultimo insegnamento è trasmesso dalla favoletta *de cane* del *P.Oxy.* XI 1404, la quale illustra come l'avidità sia spesso punita; punita è anche la vanagloria, quella dell'uomo che si pavoneggia con un leone nella favola *de homine et leone*, 'esopica' e approdata nella tradizione bilingue degli *Hermeneumata Pseudodositheana* attraverso una fase testuale tardoantica di cui il *PSI* VII 848 è testimone. Esopica è ugualmente la favola *de hirundine et ceteris avibus* del *P.Mich.* VII 457 + *P.Yale* II 104, assente dal *corpus* fedriano ma arrivata fino al *Romulus*; il non aver ascoltato i saggi suggerimenti della rondine è per gli altri uccelli causa di pene ed invita a far tesoro degli insegnamenti prudenti altrui.

Ammonimenti di tale genere dovettero, perciò, essere implicitamente suggeriti a chi si avvalse di queste favolette per esercitarsi nell'apprendimento di una *L*<sup>2</sup>: in equilibrio instabile tra il terreno del *grammaticus* e quello del *rhetor*, infatti, la favola esopica non fu semplicemente un progimnasma ed uno di quei temi privilegiati per lavorare e rilavorare sulla 'forma' di un testo, ma fu anche strumento attraverso il quale apprendere – quale che ne fosse lo stadio formativo – una lingua altra rispetto alla propria lingua madre, impiegata, perciò, da ellenofoni nelle classi dei *grammatici* dell'Oriente tardoantico.

In bilico tra l'esercizio di riscrittura e progimnasmatismo noto da Quintiliano a Prisciano e l'essenza di strumento lessicale bilingue, i frammenti di favole latine e bilingui latino-greche di tradizione diretta della Tarda Antichità hanno una duplice potenzialità: da un lato, infatti, sono espressione delle forme e della vita di temi favolistici che dall'antica tradizione esopica greca si spinsero fino al *Romulus* medievale; dall'altro, invece, sono il segno dell'impronta che una tradizione popolare ebbe in ambiente educativo e scolastico, soprattutto quando, nell'Oriente ellenofono della Tarda Antichità, qualcuno si accostava al latino come *L*<sup>2</sup>. Benché in un latino sintatticamente e stilisticamente trascurato, puro calco delle strutture dell'originale greco sul quale era modellato, il successo di strumenti bilingui del genere fu, del resto, significativo se – *teste* anche l'operazione programmaticamente annunciata da Aviano – l'uso strumentale della

---

quanto non abbia dato» (465). Per un'esegesi politica della favola si veda anche, più recentemente, Cascajero 1991–1992; Demandt 1991; e Zafiroopoulos 2001.

favola (e della morale veicolata) per l'insegnamento di una  $L^2$  approderà fino alla tradizione medievale (ed occidentale) degli *Hermeneumata Pseudodositheana*.